



Cercatori di domani/1

Il Giubileo ci ha regalato immagini inaspettate. Sospendiamo le nostre precomprensioni e facciamo spazio a questa generazione

I giovani, gli sconosciuti “invisibili” che ci stanno insegnando a sognare

Nel succedersi di notizie drammatiche e preoccupanti di guerre e di morti violente, le prime giornate di agosto ci hanno regalato anche inaspettate immagini gioiose e cariche di speranza. Il Giubileo dei giovani ha fatto irruzione nelle nostre case con una carica impenata di energia, di entusiasmo, di gioia. È stata una sorpresa per moltissimi adulti, più abituati a pensare alle nuove generazioni come a un problema che a una risorsa; più allenati a vedere nei giovani gli aspetti che preoccupano e preoccupano in base a visioni spesso discutibili della vita - che la risorsa che essi rappresentano non solo per se stessi ma per la società, per la Chiesa, per tutte le generazioni. Abbiamo capito che non conosciamo i giovani; che quello che pensiamo di loro non raramente è frutto delle nostre precomprensioni e non di una reale attenzione a loro. In un recente incontro un'educatrice ha detto: «Mi fido delle persone che si mettono in ascolto delle parole e delle esperienze dei giovani, mi fido dei giovani. Sento anchi il bisogno di guardare attraverso gli occhi di chi oggi, in tutta libertà, dice "così non va". In fondo l'esperienza dei giovani non è così lontana da quella degli adulti. Ma c'è più libertà nelle loro parole, nel loro modo di esprimere il disagio provato. Di questa libertà, di questa onestà, abbiamo estremamente bisogno».

È una testimonianza significativa, che parla dell'esigenza di ascoltare, di capire, di conoscere. Non conoscere significa non poter valorizzare, non saper adeguatamente accompagnare, privarsi della ricchezza che i giovani rappresentano per la società, per la Chiesa, per ciascuno di noi. La distanza che molte ragazze e ragazzi pongono tra sé e gli adulti nasce dalla percezione di non essere visti; nel corso di un dialogo con una giovane che ha abbandonato la pratica religiosa e la frequentazione degli ambienti ecclesiastici è emersa con amarezza questa constatazione: «Io mi sono allontanata dall'oratorio, ma nessuno è venuto a chiedermi il perché». E la conclusione: «Allora forse anche prima io ero invisibile e inutile». La percezione di essere irrilevanti, di essere considerati sempre come bambini è una delle molte ragioni che inducono i giovani a prendere le distanze da un mondo adulto da cui non si sentono apprezzati; anzi, da cui spesso si sentono giudicati. Vorrebbero essere ascoltati, oltre che visti; vorrebbero ci fosse qualcuno interessato a quanto essi vivono, sentono, desiderano, sognano, pensano.

Q uando qualcuno lo fa, esprimono una gratitudine sorprendente: oramai non si aspettano più che qualcuno dedichi loro tempo, attenzione, interesse. Forse siamo tutti troppo centrati su noi stessi per saperci fermare e prendere in considerazione l'altro, chiunque esso sia. Forse anche per questo avremmo bisogno di ascoltare; anzi, di imparare ad ascoltare. Si direbbe che oggi sia particolarmente difficile, in un mondo che ci ha abituati al frastuoso, alla fretta, alla velocità. Se vogliamo riprendere un contatto vero con il mondo giovanile bisogna che da educatori, adulti, sappiamo fermarci, dedi-

Il Giubileo dei giovani ha contribuito a far conoscere un mondo giovanile che a molti è risultato inaspettato e sorprendente. Le nuove generazioni non sono indifferenti e insensibili, ma ragazzi e ragazze che si fanno tanto domande, che vivono nella solitudine e nell'inquietudine, che spesso sono disorientati senza sapere a chi rivolgere la loro richiesta di aiuto.

La sorpresa di molti adulti davanti alla serietà della folla giovanile del Giubileo dice di quanto poco i giovani siano visti e conosciuti, al di là delle apparenze. Questo contributo e quelli che seguiranno nelle prossime settimane nascono dal desiderio di dare la voce ai giovani, di avvicinarci a loro con un atteggiamento di ascolto, di attenzione, di simpatia.

Gli articoli esplorano soprattutto il mondo interiore delle nuove generazioni e la loro ricerca spirituale; essi sono il frutto di un lungo e intenso ascolto, realizzato attraverso interviste, dialoghi informali, questionari. Sono grata per la disponibilità con cui molti di loro hanno condiviso i loro pensieri, le loro domande, le loro esperienze di vita.

pria realtà di peccato e di lontananza dal Signore. Ma dopo tutto questo, Dio effonderà il suo spirito sopra ogni uomo. Su ogni uomo, senza distinzione alcuna; lo spirito di Dio non conosce confini, passa ovunque, scorge le fessure, e si posa su ogni uomo e ogni donna. I figli e le figlie di Israele diventeranno profeti. La profetia non è riservata a chi frequenta i luoghi sacri, ma è data a tutti, per tutti. Ed eccola la profetia: i vecchi faranno sogni, i giovani avranno visioni. I giovani guarderanno lontano e vedranno quello che chi ha lo sguardo allenato a guardare troppo vicino non riesce ancora a cogliere. Le visioni non sono le apparizioni degli angeli, ma è lo sguardo penetrante che vede oltre, che vede ciò che altri non riesce ancora a intravedere. Si dice oggi spesso di una persona che ha o non ha una visione, una visione, per indicare proprio questo sguardo largo, che vede di più rispetto allo sguardo comune. Emi piace pensare che come conseguenza di questo vedere lontano i vecchi faranno sogni. È come se la visione dei giovani accadesse negli anziani la capacità di immaginare, di desiderare, di dare spazio al cuore, di pensare con il cuore. E di vedere con gli occhi del desiderio.

O ggi i giovani stanno mostrando una visione diversa del mondo e della Chiesa, della società e della vita cristiana. Sono protesi al futuro, sentono di poter dare qualcosa di nuovo in un contesto che si sta spegnendo, che non ha più una visione. Lo spirito, che si posa su "ogni uomo", si posa anche sugli adulti e gli anziani, sulle altre generazioni, perché riprendano a sognare, a pensare la vita, la Chiesa e l'essere cristiani dando spazio al desiderio, a immaginare un mondo nuovo credendolo possibile. Viviamo tutti, noi e loro, in un mondo in cui dobbiamo reinventarci; la nostra tendenza di adulti è quella di reinventarci come già siamo stati; ma per stare dentro questo tempo e i tempi nuovi, che si annunciano nei cambiamenti che sono sotto i nostri occhi, abbiamo bisogno, insieme, di cambiare punto di vista, di metterci insieme a cercare un modo di essere umani in cui la dignità della persona e il suo valore diventino il criterio per una nuova comprensione dell'essere uomini e donne.



PAOLA BIGNARDI

I ragazzi sono portatori di una visione diversa del mondo e della Chiesa, della società e della vita. Ma mettono distanza perché gli adulti li fanno «sentire inutili»

care tempo, sperimentare la gratuità. Ai giovani dobbiamo fare spazio dentro di noi, sospendendo ogni giudizio su di loro, sul loro essere diversi da quelli che eravamo noi alla loro età. Senza questa sospensione di giudizio, finiremo di conoscere le nostre precomprensioni su di loro, e di misurare la distanza che ci separa da loro. Stare in ascolto si fa non solo con i sensi, ma con tutto se stessi: con un cuore

Viviamo in un mondo in cui dobbiamo reinventarci, eppure tendiamo a reinventarci come già siamo stati: gli adolescenti ci porgono un altro punto di vista

Gli adulti sono molto allenati a guardare vicino i giovani sanno vedere lontano



A bbiamo bisogno dei giovani per reimparare a sognare. I giovani hanno tanto da insegnare a genitori e docenti, sacerdoti ed educatori. Ci provocano con la loro domanda di autenticità, di pace, di giustizia. È una ricerca inquieta la loro; non è pura come non sono puri i nostri attachment al passato. Non tutto è puro nella loro domanda di novità, così come non tutto è puro negli stili di vita di chi li ha preceduti. L'incontro tra queste due sensibilità può essere conflittuale, talvolta doloroso, ma se è sostenuto da una reciproca stima può essere fecondo, generatore di nuovi stili di vita in cui tradizione e novità, esperienza e voglia di sperimentarsi possono dare vita a culture vitali e a sapienze nuove. Il Giubileo è il tempo in cui, biblicamente, tutto può ricominciare. Insieme, non una generazione contro l'altra o ignorando l'altra. Il Giubileo dei giovani ci dice che, se saremo disposti a ricominciare lasciandoci provare da loro, il Giubileo non sarà passato inutilmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA